
R. PREFETTURA DI SALERNO

IN MEMORIA

DEL

dott. GUIDO FULCHIGNONI

Salerno Settembre 1918.

P M I - B m m ' • w p ! « v , ' r w ^ r ' V

t : ..1fC .-t 4b%>ñV. vP... «fi#*5eC^ 4/ka



R. PREFETTURA DI SALERNO

IN MEMORIA

DEL

dott. GUIDO FULCHIGNONI

Salerno Settembre 1918.



Alle anime doloranti che gli affetti e le
memorie sante della vita avvincono al caro
Estinto perchè sappiano la tristezza ed il
pianto nostro.

In memoria del Dottor Guido Fulchignoni.

*Con la più grande mestizia nell'animo, interrompiamo l'usato lavoro per onorare, nella misura che possano farlo le parole, la memoria del Dottor **Guido Fulchignoni**, rapito ai 13 di settembre all'affetto della famiglia, della fanciulla amata e dei suoi compagni di ufficio, dopo violenta e brevissima malattia. Così — a soli 33 anni — l'Amico nostro passò, munito dei conforti religiosi.*

“ Un gran cuore ha cessato di battere! „ scrissero i colleghi, annunciando alla Cittadinanza la triste novella, e con quel grido di dolore vollero dire solo dell'animo suo nobilissimo, che attirava e conquistava per la prodigalità di generosità, di gentilezza e di affetto!

Il “ Bollettino „ al quale aveva dato il suo prezioso contributo di studi, intende oggi di illustrare ed ampliare quella frase, pubblicando anche poche notizie sulla vita di Lui, e riportando gli scritti di amici e di colleghi, che ebbero la ventura di conoscerlo più da vicino.

Salerno, Settembre 1918.

GABRIELE MARRA

Guido Fulchignoni, nacque a Napoli il 14 giugno 1885 dal Comm. Errico, Intendente di Finanza, e dalla N. D. Amalia Clausi. Trascorse l'infanzia ad Avellino, si trasferì quindi con la famiglia, a Salerno, a Lecce e poi di nuovo a Salerno, ed infine a Napoli. Iniziò gli studi medii a Lecce, li continuò a Salerno e li compì a Napoli al Liceo G. B. Vico, dove ottenne la licenza liceale nel 1904. In seguito a concorso fece parte dell'Amministrazione del Banco di Napoli, dove ebbe a segnalarsi per zelo e competenza nelle Sedi di Napoli, Roma e Lecce fino al 1910.

Iscritto frattanto nella facoltà di legge all'Università di Napoli, seguiva gli studi superiori che compì felicemente nel 1909 nel quale anno fu proclamato Dottore con lusinghiera votazione.—

Nel giugno del 1910 entrò nell'Amministrazione Provinciale dell'Interno; venne nominato segretario di 4ª classe nel 1911 e posteriormente, nel 1913, fu per merito promosso Consigliere aggiunto. Destinato come prima residenza a Teramo, passò quindi a Girgenti e poi a Salerno. A Girgenti raccolse subito la simpatia dei colleghi e la stima dei superiori.

Nel Settembre 1914 fu trasferito alla nostra Prefettura. Quivi fece subito far valere le sue doti di funzionario di primo ordine, quantunque giovane di anni e di carriera. Addetto dapprima all'Ufficio di Gabinetto, passò, poi, all'Ufficio amministrativo, dove ebbe, tra l'altro, l'incarico della direzione del delicato ufficio di censura telegrafica. Fu apprezzatissimo segretario della Giunta provinciale amministrativa. In questi ultimi tempi, dato lo sviluppo che venne assumendo l'Ufficio dei consumi, vi fu addetto collaborando egregiamente col Cav. Rivelli. Anche in questo complesso servizio seppe far valere le doti di valoroso funzionario. Queste, in succinto, la sua vita e la sua carriera. Senza che ci faccia velo l'affetto che noi sentiamo per Lui, nè il vivo dolore per la sua scomparsa, noi affermiamo che Guido Fulchignoni avrebbe percorso brillantemente la carriera (per la quale sono pochi gli eletti) raggiungendone meritatamente il sommo grado. Il che esaspera ancor più il nostro dolore. Il temperamento suo equilibratissimo, l'ingegno acuto, pronto, ricco di risorse, le maniere squisite, avvincenti, il buon senso, la conoscenza, l'intuito finissimo degli uomini e delle cose rilevavano in lui il funzionario politico completo e già maturo dalle ali robuste, spezzate, ahime, dalla Morte!

È morto Guido Fulchignoni.

Vi sono momenti in cui il cronista è così profondamente colpito da una amarezza angosciosa, che non gli è più possibile dettare le sue note con quella lucidezza e quella efficacia necessarie per il suo compito.

Ed è questo il caso nostro, in quest' ora di una tristezza indescrivibile, dovendo dare una notizia che ci commuove siffattamente da far tremare la nostra penna, che deve vergare la parola di una immensa e straziante sventura.

L'avv. Guido Fulchignoni, Consigliere aggiunto alla nostra Prefettura, giovane poco più che trentenne, dotato di un ingegno fervidissimo, che si sposava, in soave armonia con una infinita bontà, Guido Fulchignoni, il giovane semplice e forte, colui che chiudeva nel cerchio tenace della sua modestia, a guisa di perle adunate in un'urna intangibile, le più fulgide virtù d'intelletto e d'anima, è morto un'ora fa, tra lo strazio lancinante della sua famiglia ed il dolore profondo dei suoi compagni di Ufficio, dei suoi innumerevoli amici ed ammiratori.

Non più tardi di otto giorni fa egli era nel pieno vigore della salute, ed ognuno di noi lo incontrò per le vie, vestito dell'uniforme di soldato, e ne ebbe da lui il consueto saluto sorridente e dolce. Molti di noi lo avevamo riveduto nel suo Ufficio alla Prefettura, o in quello dei Telegrafi, dove esercitava l'ufficio di censore; e ci era apparso lieto, gentile, affettuoso, come sempre.

E ora, dopo così breve volgere di tempo, noi che seguimmo ansiosi le fasi della sua malattia — una polmonite improvvisa, violenta — ora, che ne apprendiamo la morte, ci sembra di sognare un triste sogno! La lugubre notizia, divulgatasi in un baleno, ha prodotto nella cittadinanza un dolore indescrivibile, che avrà certo una manifestazione imponente e commossa nei funerali che avranno luogo domani.

Guido Fulchignoni, tra poche settimane, doveva realizzare un suo dolcissimo sogno, conducendo all'altare nuziale una delle più distinte signorine della nostra Città!

Alla sua mamma adorata, che sembra impazzita dall'ambascia che è senza confine, a suo fratello, alle sorelle, alla gentile fidanzata del caro estinto, ai congiunti tutti, rivolgiamo, vivamente commossi, l'espressione della nostra condoglianza profonda.

Dal *Mattino* del 14 settembre 1918.

OTTAVIO DE SICA

I funerali

Con una manifestazione di cordoglio profondo la nostra cittadinanza in un estremo tributo di affetto ha rivolto il suo palpito commosso alla memoria dell'avv. Guido Fulchignoni, il giovane trentenne, a cui una breve e violenta malattia ha reciso con la sua vita tanti sogni di bontà e di puri ideali.

I funerali—che resteranno memorabili tra i ricordi delle feste cerimonie cittadine — riuscirono davvero solenni, commoventissimi.

Dopo i bellissimi discorsi pronunziati col pianto nella voce dal Consigliere di Prefettura dottor cav. Rivelli e dal Consigliere aggiunto dottor Gulotta, il corteo interminabile si mosse dal palazzo Rossi, percorrendo la via Municipio, via Procida, Corso Garibaldi e la via Duomo.

Sul feretro erano deposte le corone della madre e delle sorelle. Sul carro ve ne era una sola: quella della fidanzata, signorina Conforti. Sul nastro si leggevano queste parole: « *La tua Meny, che t'amerà in eterno* ».

Precedeva il corteo la banda comunale, seguivano gli orfani di guerra, l'Istituto delle sordomute, la Congrega dell'Addolorata e quella dei Preti di San Filippo. Veniva poi il carro circondato da soldati, carabinieri e guardie di P. S.

Reggevano i cordoni: a destra, il Prefetto comm. Bajardi, il capo di Gabinetto cav. De Dominicis e l'assessore cav. Rossi; a sinistra, il Sindaco comm. Quagliariello, il consigliere aggiunto dottor Gulotta e il tenente commissario signor Conforti.

Seguivano il carro a capo scoperto il tenente di fanteria signor Conforti, il Consigliere aggiunto di Prefettura, dott. Pace, il segretario generale del Comune cavalier Sciaraffia.

Fra l'immane folla degli intervenuti si notavano — oltre alla gentile schiera delle alunne del 3.º Corso normale, nel quale è fra le più distinte insegnanti la inconsolabile sorella del defunto, signorina Pia—il vice Prefetto cavaliere Falletti, il comm. Mauro, presidente del Consiglio Provinciale, il cav. Filippo Rinaldo, il

cav. Du Marteau, Intendente di Finanza col vice Intendente cav. Cacciatori e tutti gli impiegati; il comm. Fiorentino, il cav. ing. Manganello direttore del Genio Civile, con i suoi colleghi di ufficio, cav. Salzano, ing. cav. Rotondo e gli altri impiegati, il prof. Bilotti, il comm. Cucci, il cav. Bellavigna, il ragioniere Tramontana, il ragioniere Marra, il cav. avv. Ernesto Ricciardi, il cav. Telesca, signor Galella, direttore degli uffici provinciali con tutti i suoi impiegati, il cav. Bocchino, il capitano dei carabinieri cav. Albano, l'avv. cav. Francesco Galdo, il notaio Trucillo, l'avv. Giordano, l'avv. Tafuri, tutti gli impiegati del Comune, Ottavio de Sica, prof. Sinno, prof. Alemagna, cav. Miraglia, Salvatore Cernerà, signor Achille Pizzuti, cav. Santoro, direttore delle carceri, cav. Venezia, Commissario di P. S. con tutti i funzionari, prof. Scialdone, cav. Parisi, cav. Martorano, avv. Martuscelli, capitano Bertolani, cav. Scalzi direttore delle poste, signor Galloni direttore dei telefoni, rag. Giacomazza, tenente ing. Centola, ing. De Angelis, cav. Cantarelli, preside del liceo di Benevento, cav. ing. Mutarelli, ing. Abundo e tutti gli impiegati dell'ufficio ferrovie, prof. Campini, Ruggiero Galdi, cav. Maimone, direttore della Cattedra ambulante, e moltissimi altri.

Inviarono corone: il Prefetto e i funzionari della Prefettura, i coniugi Gulotta, le alunne del 3. Corso normale, i funzionari del Consorzio, la Ditta Trezza, l'Associazione degli Impiegati, la zia ed i cugini Miraglia, la famiglia Cuomo, Felice e Pietro Barela, avv. Fabio e famiglia, il Commissario di P. S., la famiglia Rossi, i coniugi Pace, gli Impiegati postelegrafici, l'ing. Filippo Giordano, la famiglia De Felice, gli zii Gaetano ed Emilia Clausi, gli impiegati della Provincia, la sorella ed il cognato Pascalino, il Casinò sociale, i coniugi De Rosa, la direttrice, gli insegnanti e le segretarie dell'Scuolee Normali, l'Istituto Commerciale, le cugine Virginia ed Ida Tucci, gli impiegati comunali, la famiglia Conforti ed i fratelli Pietrofesa.

Dal *Mattino* del 16-17 settembre 1918 n. 259.

I discorsi

Io non credo ancora che in questa bara funesta così solennemente oggi onorata e lacrimata da tanta folla pietosa, debba esser proprio Tu, o carissimo amico e compagno Guido Fulchignoni! Non solo il mio cuore, che ti amò fraternamente, prova, pur nell'angoscia dell'ora tragica, la dolce illusione di non averti perduto, ma la mia stessa ragione si ribella al riconoscimento di un fato così improvviso e crudele; e mi pare, sebbene io parli di Te ed a Te per un estremo saluto, che Tu sia tuttora vicino a me, vicino a noi tutti quì, ancor pieno di vita e di vigore, col tuo costante e dolce sorriso negli occhi, colla tua gioviale gentilezza, fine e signorile, come ogni giorno, e per tanti giorni, ti ho visto, ti abbiamo visto, nella casa del nostro lavoro quotidiano, di quel lavoro che Tu dividevi con noi con tanta fosforescenza d'ingegno, con tanta nobiltà di propositi e di azioni! Io, che specialmente ti ebbi in ufficio, compagno di dura e lunga fatica, in un periodo, non ancor tramontato, di ansie tremende, ma bene auspicanti pei destini della Patria, io so e posso affermare quanta copia di bontà si racchiudeva nel tuo animo nobilissimo, e come Tu la prodigavi generosamente, spontaneamente, indistintamente per tutti, ma specie quando vedevi che la tua offerta valeva a sollevare un cuore tormentato; e Tu davi la tua bontà avvolta in un manto di modestia, sfuggendo la gratitudine altrui, pago soltanto di aver fatto del bene: io so e posso affermare quale luminoso e promettente avvenire, per virtù della tua mente coltivata a buoni e profondi studi, si apriva alla tua carriera così degnamente iniziata, e come avrebbe avuto sempre più a lodarsi ed onorarsi di Te la pubblica amministrazione cui appartenevi.

Ho sentito ieri la tua Madre dolorante, nello spasimo supremo del distacco della tua vita, esclamare: "a che vale essere buono, onesto, studioso come il mio Guido quando, poi nel fior degli anni si deve essere votato alla morte?,, E per la Madre orbata fulmineamente della cosa più cara, colpita così sciaguratamente nel più sacro degli affetti, quelle parole suonavano giusto

rimprovero ad un destino preparato con tanta perfidia!.....Ma per noi, per quanti ti conobbero e ti amarono, o amico e compagno diletteissimo, per tutti quelli che non conoscendoti sentiranno in avvenire parlare di Te, oh! la tua bontà, la tua retitudine, la tua religione pel dovere valgono e varranno un tesoro inestimabile di insegnamento e di persuasione a vivere come Tu hai vissuto; poichè sono appunto quelle tue virtù inobliabili che ci fanno oggi versare sulla tua giovine salma lacrime e fiori di ammirazione e di affetto, e ti terranno sempre innanzi ai nostri occhi e nel nostro cuore con un ricordo inestinguibile.

Alla tua famiglia che lasci nel più straziante dei dolori, giunga, se possibile, confortatrice questa espressione reverente del pensiero e del compianto dell'altra famiglia che Tu avevi scelta pel quotidiano lavoro.

A Te, Guido diletteissimo, addio.

GIOV. BATTISTA RIVELLI

Guido nostro, **Guido** mio, sollevando l'immane peso dell'incubo angoscioso, ho trovato l'energia per compiere questo triste rito.

I compagni, i colleghi di ufficio, che ti amarono di amore fraterno, sentono che mai le consuete parole potranno dire degnamente di Te, del tuo animo forte, gentile, sereno anche nelle amarezze della vita, del tuo ingegno pronto, acuto, duttile, della tua cultura varia, profonda, dell'avvolgente simpatia che emanava dalla tua persona. Essi poi non vogliono recare offesa alla tua modestia con parole che potrebbero sembrare vana retorica. Sono venuti, qui, piangenti, a benedirti ad inginocchiarsi riverentemente dinanzi al tuo feretro, che schianta la tua famiglia, infrange il tuo sogno di amore, tronca il tuo avvenire che meritatamente ti sorrideva luminoso! Tu vivrai sempre in noi, in mezzo a noi, perchè l'anima tua ha lasciato una inesauribile eredità di buone memorie come il *Carro d'erbe ripieno* del Poeta, e ci apparirai sempre sereno, baldo di giovinezza fiorento, con il sorriso dolcissimo su quella bocca che mai, mai, pronunziò la parola amara!

A nome di tutti i compagni, orgogliosi di te, perchè riassumevi idealmente tutte le attitudini e le doti speciali della nobile ardua carriera, ti porgo, amico diletto, fratello, l'ultimo vale.

EDGARDO GULOTTA

O **Guido**, io già cominciai a stimarti prima di conoscerti per avere udito le tue lodi dall'ottimo amico Ruggiero Lops, che fu cinque anni fa mio compagno di ufficio qui in Salerno; ebbi, dipoi, la ventura di conoscerti e di apprezzare nei rapporti quotidiani della vita di ufficio non soltanto le belle qualità del tuo intelletto, che facevano di te il modello del funzionario moderno, ma quanto, e più ancora, quelle del cuore, che assai più di rado si ha la fortuna di poter apprezzare nella vita. Allora mi sentii ogni giorno sempre più a te legato da un sentimento assai più vivo e profondo.

Prima di conoscerti ti stimavo; dopo di averti conosciuto ti amai..... ed ora ti piango con gli altri amici tuoi, conservando nella parte migliore dell'animo mio, come cosa sacra, il tuo ricordo.

EUGENIO ROSSI MARCELLI

La notizia della Sua infermità ci colse inaspettatamente, ma dapprima non ci turbò.

Purtroppo la continua tensione cui sottopone le nostre energie l'incessante, faticoso lavoro fiacca i fisici anche i più forti, e non poteva sorprendere che la fibra robusta del nostro Guido si piegasse per un momento solo ad un male che credevamo passeggero.

Poi le voci si fecero d'un tratto più gravi: la febbre saliva... saliva... Guido delirava... non riconosceva.... E l'apprensione si fece strada e guadagnò l'animo di tutti...

Furono ore d'indicibile angoscia: ci aggiravamo silenziosi... ci guardavamo l'un l'altro smarriti, interrogandoci con lo sguardo

ansioso: sembrava che il ritmo della nostra vita d'ufficio si fosse d'un tratto arrestato, come se un colpo avesse ferito le parti vitali del suo complesso organismo; dell'ufficio in cui Lo avemmo compagno diletto nel diuturno aspro lavoro, anch'Egli modesto gregario di quella milizia che prepara nel silenzio i destini migliori della Patria, anch'Egli oscuro artefice di quella vittoria che si abbozza e si fucina attraverso le quotidiane ignorate nostre fatiche, senza rumore e senza gloria!

Ma la nostra fede non vacillò. Noi speravamo sempre, malgrado la gravità del male, malgrado la sfiducia dei medici, malgrado lo sconforto e l'abbattimento degl'intimi: noi speravamo nella resistenza della Sua robusta struttura, speravamo sopra tutto nella Sua giovinezza, in cui sentivamo trasfusa tutta la nostra giovinezza, tutte le nostre energie, perchè Lo aiutassero a superare la crisi che ne minacciava l'esistenza, più che i farmaci che Gli somministravano, più che l'ossigeno che Gli facevano respirare! Noi speravamo, perchè non potevamo rassegnarci che la Sua esistenza dovesse venire così fulmineamente ed immaturamente stroncata; non potevamo sopportare il pensiero di perderlo, non potevamo abituarci all'idea che alla Sua età si potesse morire!

Ma il destino fu inesorabile e spietato, e lo colse protidoriamente, piombando nel dolore, nel lutto, nella desolazione non solo i Suoi familiari, ma tutti noi, tutti quanti Lo conobbero e Lo amarono, tutti quanti erano avvinti dal Suo fare bonario e gioviale, dall'esemplare rettitudine, dalla purezza dei Suoi sentimenti. Mai destino fu più cieco ed ingiusto!

Dinanzi alla Sua bara non so se prevalga più il rimpianto o la rivolta, più lo strazio o l'incredulità, più lo sgomento o la disperazione, più la pietà o lo sconforto: forse il nostro dolore è fatto di tutto questo, ma lo domina e lo sovrasta un senso di smarrimento e di terrore che fa fremere e meditare.....

La Sua fine è uno di quei colpi improvvisi che fanno per lungo tempo sparire dalle labbra ogni sorriso, che spengono ogni idealità, che fanno svanire ogni aspirazione. che fanno parere la vita arida e vuota, tormentosa aspettativa della morte!.....

Sembra di sognare!... balbettavano i familiari fra i gemiti e con la voce soffocata dal pianto. Sembra di sognare! Purtroppo ci accade di esclamare così, quando è invece la realtà che s'impone in tutta la sua cruda verità, noi che siamo ostinati sognatori e ne viviamo troppo sovente fuori!

Ed ero trasognato anch'io, quando attraverso le lacrime lo vidi disteso sul Suo letto bianco, in una serenità composta, che dava l'illusione che qualche cosa ancora si agitasse nel Suo corpo esanime, che sul Suo viso alitasse ancora un soffio di vita!

Ora, invano Ti chiamiamo, invano Ti ricerchiamo, pur sembrandoci ad ogni istante di vederTi apparire col Tuo abituale sorriso, di sentire la Tua voce amica, nella quale era tanta dolcezza.....

Tu non sei più, amatissimo Guido..... non sei più!..... La tua stanza da lavoro è abbandonata e deserta, un vuoto pauroso e triste si propaga da essa e si diffonde attorno a noi.....

Tu non sei più..... sei partito! scomparso... portando via brandelli del nostro cuore..... Ma il nostro animo è tutto pieno di Te, e il ricordo di Te vivrà perenne in noi, che dedicheremo alla Tua memoria i nostri pensieri migliori.

Addio, povero e caro amico mio. Addio!

ALBERTO DE DOMINICIS

Nella vivacità degli occhi, splendeagli l'intelligenza, e nel carezzevole sorriso manifestavasi l'anima sua aperta ai più dolci sentimenti, alle più pure aspirazioni. Schivo di ogni finzione ed ipocrisia, schietto, di una sincerità sempre affettuosa ed interessante, raccoglieva attorno a sé stima, simpatie, affetti veri e sinceri.

Nudrito di forti studi, fornito, soprattutto, di un intuito e criterio amministrativo particolare, portava nell'adempimento dei suoi doveri d'ufficio, tutta la genialità della sua forte mente, tutto l'entusiasmo dei suoi giovani anni, tutta la dirittura della sua coscienza adamantina, e mostravasi — qual'era — funzionario perfetto, nel senso vero della parola.

Sparisce con Lui il giovine che in sé raccoglieva tutte le doti

e le virtù migliori: sparisce il funzionario che rappresentava una fra le più fulgide speranze dell'Amministrazione, e scompare, soprattutto, per i suoi compagni di lavoro l'amico vero, buono, che tutti rallegrava col suo sorriso, che tutti incitava coll'esempio, e nel cui cuore egli si era frapposto come cara persona familiare, mentre che per me —che l'amavo di tenerezza fraterna— sento che con lui scompare una parte di me stesso.

L'atroce destino non ha voluto che egli vedesse splendere al sole della gloria e della vittoria le nostre bandiere, pel conseguimento dei maggiori destini della nostra Italia, per cui egli tanto palpitò; ma la ferma fiducia, nel suo animo forte, della saldezza di nostra gente, gli avrà data la visione del trionfo, e gli avrà fatta benedire e baciare sorridente quella divisa, che da poco egli vestiva, e di cui sentiva tutta la grandezza e tutto l'orgoglio, faciente parte anch'egli così di quella grande schiera di eroi che rendono temuto e rispettato il nome della Patria diletta.

FERDINANDO STRATICÒ

In memoria dell'amico carissimo

Dire di **Guido Fulchignoni** che fu per me l'amico, pel quale sentivo delle tenerezze fraterne, è compito che mi riempie l'animo d'infinita tristezza, perchè ancora mi sanguina il cuore, come in quel tristissimo giorno, in cui, come schiantato da folgore, ci fu rapito.

Quanti lo conobbero non ancora sanno rassegnarsi alla sua dipartita, tanto era il fervore di vita, che prorompeva da lui. — La sua giovinezza vampava, come una fiorita di rose a Maggio.

Aveva la giocondità festosa del fanciullo; ma il suo animo era temprato, e come, alle lotte della vita!

Bruno ed alto, dagli occhi sereni, sorridente sempre, pareva come se non avesse sofferto mai, ed invece, fin da bambino, aveva dolorato tanto!

Era di quelli che sembrano astratti dalle lotte, ed io non lo ricordo adirato mai.

Seraficamente gentile, faceva il bene, senza ostentazione o sforzo, per soddisfare solo ad un intimo bisogno dell' animo.

Era di carattere mite; ma non conosceva debolezze, perchè le violenze od i soprusi suscitavano in lui pronte ribellioni, che la squisitezza del suo animo faceva contenere nei limiti di una riprovazione sempre composta e civile. — Era che ardevano nel suo cuore tutte le fedi più belle, e la rettitudine soltanto era la sua legge.

Intelligentissimo, di fine intuito, di percezione rapida, sempre giusto ed equanime, modesto sempre e fin troppo, era un pò l'orgoglio di tutti noi, che nel diuturno lavoro, ci compiacevamo di esaltarne le belle qualità di mente e di cuore.

La sua attività era prodigiosa e non conosceva stanchezze. Sottostava a tutti i sacrifici, senza dolersene mai.

Buono con tutti, nessuno mai ricorse invano a Lui, e per tutti ebbe sempre attenzioni nobili e generose.

Disinteressato, godeva del bene degli altri e mai, assolutamente mai, albergò nel suo animo il più lontano senso di invidia.

Egli, che possedeva le migliori qualità per farsi innanzi agli altri, era sempre sereno e contento del suo, e godeva invece, e come della fortuna altrui!

Io che, nei quattro anni di sua permanenza alla Prefettura di Salerno, gli fui amico affezionato e devoto, sento ora nel cuore un vuoto infinito, perchè la nostra amicizia era vivissima e sana.

La sua generosità, i suoi entusiasmi, e le sue predilezioni mi esaltavano, ed io lo cercavo sempre e dovunque, come il sollievo dell' animo!

Povero amico, finito mentre ti arridevano le speranze del sicuro avvenire, ed il cuore si deliziava di affetto per la dolce fanciulla, che sarebbe stata la più felice delle spose!... povero amico, che, morendo nel fiore della vita, non avvertivi l' ingiustizia del fato ed alla Madre trafitta ed alle Sorelle inconsolabili sapevi raccomandare la rassegnazione: chi, fu più di te nobile e puro?

Io sento che mi è nata nel cuore la fede di te, e che sarai sempre il mio rimpianto più forte, il pensiero più dolce, la mia legge più santa!

CESARE PACE

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE
DEL
DOTT. GUIDO FULCHIGNONI
CONSIGLIERE DI PREFETTURA

ISCRIZIONI

DETTATE

DAL PROF. AVV. COMM. GIOVANNI CUOMO

(Sulla porta del Tempio)

QUI

PARLA IN LACRIME E S'ELEVA IN PRECI
IL DOLORE DI PARENTI E DI AMICI
AL DOTTOR GUIDO FULCHIGNONI
IMPLORANTI
DA DIO PADRE RETRIBUTORE MISERICORDE
NEL TRIGESIMO DELLA MORTE
PER LE MANCATE GIOJE DEL MONDO
LA LETIZIA IMMORTALE.

(Ai quattro lati del catafalco)

I.

LA NATIVA BONTÀ
ANIMÒ VIRTÙ ALTE IN MODESTIA INGENUA
DI VOLONTÀ DI PAROLE DI MODI
SOAVEMENTE SEMPLICI
NELLA DISCIPLINA DEL LAVORO
NELLA PRATICA DEL DOVERE
NELLA TOLLERANZA DEL SACRIFIZIO
ASSUNTI PER AMORE OPEROSO DEI SUOI
A RELIGIONE E POESIA DELLA VITA

II.

L'INGEGNO VIVIDO E LA MENTE COLTA

FECE OBBEDIENTI

AI TENACI PROPOSITI E AI TENERI AFFETTI

CUI DIEDERO CALORE E PRESIDIO IL SENSO E LA FEDE DEL BENE

ALITANTI IN AMABILE CANDOR DI COSTUME

IN CONTINUA ARMONIA DI PENSIERI E DI OPERE

ONDE AGLI AMICI CARO E AI SUOI INCOMPARABILMENTE DILETTO

A MOLTI PROVVIDO E DA TUTTI DESIDERATISSIMO

RACCOLSE

IN VITA

LARGA STIMA CON SINCERO AMORE

IN MORTE

NON DUBBIO ELOGIO DI PUBBLICO LUTTO

III.

NEL VIGOR FLORIDO DEGLI ANNI E DELLE SPERANZE
LA FULGIDA LUCE
DEL RITO NUZIALE IMMINENTE
SI SPENSE
NELLA FOSCA OMBRA SUPREMA
VOLGENDO IL DOLCE SOGNO DI AMORE
IN AMARA REALTÀ DI MORTE

IV.

FAVOLA BREVE LA VITA
VERITÀ UNICA LA VIRTÙ
CHE VINCE IL TEMPO!

VIVO IN NOI
PER CARE RICORDANZE INDELEBILI

VIVA IN DIO

A PREMIO ETERNO DI MERITI
CONSACRATI NEL DOLORE PURIFICATI NEL SACRIFIZIO
RIBENEDETTI OGGI NEL MEMORE PIANTO.

SALERNO
Prem. Tip. del Commercio
cav. A. Volpe e C.
1918